

CLASSICI CAPOVOLTI

DAVIDE LIVERMORE

STUARDA AL POTERE È NO AL PATRIARCATO

IL REGISTA D'OPERA E PROSA DIRIGE AL **TEATRO CARIGNANO** DA MARTEDÌ 24 LA PIÈCE FIRMATA DA SCHILLER IN SCENA ELISABETTA POZZI E LAURA MARINONI: "IL CADERE DI UNA PIUMA DEFINISCE OGNI SERA I RUOLI"

EDOARDO PELLIGRA

Una figura alata sovrasta la scena del Teatro Carignano. È l'angelo del destino che lascia cadere una piuma sul palcoscenico, suddiviso in due sezioni speculari. Da un lato Maria Stuarda, dall'altro la cugina Elisabetta. Due orizzonti religiosi e politici a confronto, ma anche due universi emotivi differenti. A seconda del punto in cui si poserà la piuma all'inizio di ogni recita, sarà Laura Marinoni o Elisabetta Pozzi a interpretare Maria Stuarda. L'altra darà voce e corpo a Elisabetta. È questo gioco teatrale il motore della "Maria Stuarda" di Schiller secondo il regista Davide Livermore (in scena da martedì 24 per il cartellone dello Stabile, in piazza Carignano, con biglietti da 34 a 37 euro, in biglietteria su www.teatrostabiletorino.it).

Livermore, uno sforzo gravoso per le due protagoniste, che ricorda l'alternarsi di Gassman e Randone come Otello e Jago. Come ha lavorato?
«È il fantasma formale di Gassman e Randone che ci ha spinto a giocare con questo meccanismo teatrale, che può sembrare crudele. Ma il nostro spettacolo è diverso, anche per l'estemporaneità della piuma, che introduce una tensione importante: nessuno in palcoscenico sa cosa succederà».

Maria Stuarda è filopapale, Elisabetta protestante. Il tema religioso è centrale in Schiller: può aiutarci a decodificare le dinamiche?
«I classici riverberano ad altezze diverse a seconda del momento storico. Sarebbe stato fantastico mettere in scena questa tragedia nel 1980, facendo sentire al pubblico "Sunday Bloody Sunday" degli U2, quando il conflitto tra cattolici e protestanti era sentito con urgenza. Altri temi sono più pressanti oggi, come la figura della donna in rapporto al potere». **Che modelli proiettano le due protagoniste?**

«Maria Stuarda è l'epitome di chi governa da donna, senza scimmiettare paradigmi maschili. Elisabetta replica in pieno un meccanismo patriarcale».

A proposito di donne al potere: dobbiamo gioire per la prima donna al vertice del governo italiano?

«Sarà Meloni a decidere a quale modello aderire. Riproporrà le ragioni del patriarcato o cercherà un'alternativa? Mi auguro che la presidentessa Meloni possa fare un magnifico lavoro nel rispetto di una costituzione antifascista, repubblicana, con senso di giustizia e realtà».

Al Teatro Nazionale di Genova sostenete la lotta alle discriminazioni, quelle di genere in testa. In Italia è



Davide Livermore, regista torinese d'opera e prosa dal 1998, oggi è alla direzione del Teatro Nazionale di Genova

esplosa una nuova ondata di #MeToo. Che ne pensa?

«Le discriminazioni sono fatti orrendi da affrontare con serietà. Le condanne però si devono fondare su prove e testimonianze in tribunale, non su processi mediatici».

Si riferisce a Kevin Spacey, onorato al Museo del Cinema tra le polemiche di chi lo considera un molestatore, anche se non è mai stato condannato per vie legali?

«È giusto che la verità emerga, ma non vorrei che si utilizzassero metodi superficiali come negli Stati Uniti, in cui si viene ostracizzati senza processo, come nel caso di Plácido Domingo».

Tornando alla corona inglese: Harry sta dando il colpo di grazia a

un'istituzione anacronistica?

«Sono inglese per metà e ritengo che, se tutto questo porterà a una riflessione sul senso di una monarchia oggi, sul significato di una famiglia che rappresenta una nazione, che ben venga allora. In quella complessa partita a scacchi, però, ognuno mira a un tornaconto preciso: a me interessano gli agganci con il presente che posso esplorare in questo spettacolo».

Qual è quindi il senso di mettere in scena Schiller oggi?

«La fedeltà al testo è fondamentale, per non perdere il contatto con la matrice originale. Vorrei che nella prosa, così come succede nell'opera lirica, si facesse un lavoro profondo di regia, senza cambiare una battuta. Il testo che proponiamo è pressoché integrale, con una magnifica traduzione di Sciacaluga, capace di riprodurre i meccanismi fonetici dei versi schilleriani. Il palinsesto della frase è ferreo e concreto nella sua epicità. Questo ci dà la possibilità di essere epici e contemporanei allo stesso tempo».

Sta lavorando all'"Aida", titolo inevitabilmente legato al problema del "blackface". Lei come si posiziona?

«Non si può cambiare la storia come nei film americani, in cui i proprietari terrieri dell'Ottocento sono neri. Gli americani devono prendere atto del loro razzismo sistematico in modo più profondo. In "Aida" è essenziale percepire una discriminazione razziale, anche per rispetto di quei grandi amori professati da innamorati che appartengono a fazioni contrapposte».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALBERTO TERRILE

Sopra, Elisabetta Pozzi (Maria Stuarda) e Laura Marinoni (Elisabetta I), al Carignano; sotto, una scena del primo atto del "Barbiere di Siviglia" al Regio

